

Simona De Luca
Andrea Montagnese
Davide Sivieri

19/11/18

TRA MONDO UMANO E MONDO DIVINO

Una riflessione su (in)giustizia ultraterrena, fuga espiatrice e
culti dionisiaci

Liceo Classico Giulio Cesare
Classe II E

A.S. 2018/19



Jean-Simon Berthélemy, Jean-Baptiste Mauzaisse, *Prometeo dà vita all'uomo*, 1802

PIÙ DOMANDE CHE RISPOSTE

- Datazione incerta: si ipotizza il 460 a.C.;
- L'opera apparteneva ad una trilogia: le altre due opere, andate perdute, erano il *Prometeo portatore del fuoco* e il *Prometeo liberato*;
- Vi è un maggior numero di personaggi rispetto a quello degli attori eschilei (deuteragonisti);
- La paternità dell'opera è messa in discussione;
- Il principio della giustizia divina non è né affermato né confermato (de Romilly).

IL TITANO BENEFATTORE DEGLI UOMINI

«Il mito di Prometeo rappresenta il desiderio dell'uomo di diventare, intellettualmente, simile agli dei.» (Gaston Bachelard)

- Prometeo è simbolo della rivolta umana contro le forze tiranniche (divine e naturali), che cospirano a tenerle in una condizione di perpetua soggezione.

A lui Zeus che aduna le nuvole disse adirato:

55 <<O figlio di Iapeto, tu che fra tutti nutri i pensieri più accorti,
tu godi del fuoco rubato e di avermi ingannato,
ma a te un gran male verrà, e anche agli uomini futuri:
io a loro, in cambio del fuoco, darò un male, e di quello tutti
nel cuore si compiaceranno, il loro male circondando d'amore>>.

UN DIO, UN FRATELLO

Prometeo → figlio di Giapeto e Climene;

Efesto → figlio di Zeus e da Era.

All'inizio del dramma, Efesto prova pietà per la condizione di Prometeo; in ciò si configura un rispetto nei confronti di un membro della sua stessa stirpe.

Efesto → Neottolema (Sofocle, *Filottete*)

65 Potere E il cuneo di ferro, una mascella splendida,
inchioda forte, fissala sul petto.
Efesto Prometeo, quanta pena al tuo patire!
Pot. Esiti ancora? Soffri per chi è nemico di Zeus?
Che tu non debba avere pietà per te, un giorno.
Ef. È visione di orrore a questi occhi.
70 Pot. Visione d'una sorte meritata.
Via, applica ai suoi fianchi la cintura.



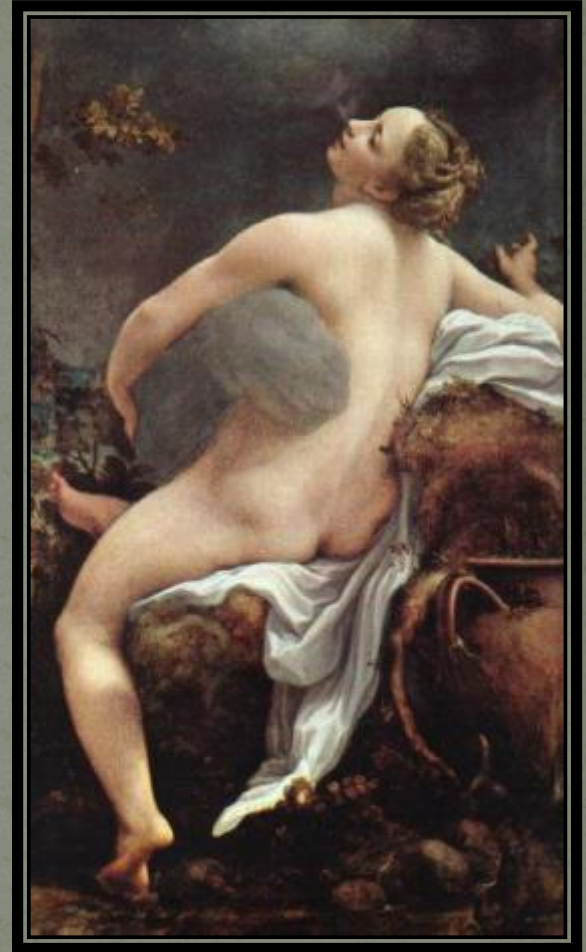
Efesto forgia le saette di Zeus, Museo del Prado, Madrid

(trad. di E. Mandruzzato)

LA CONDIZIONE UMANA DI IO

La figura di Io è quella di una donna eterna, condannata ad una pena senza fine.

Rispetto a Prometeo, sua controparte divina, lei è in continuo movimento verso una meta non definita, in balia del tafano, attraverso il quale Zeus ha controllo su di lei; inoltre, essendo vittima di una diatriba divina, non è artefice del suo destino.



Correggio, *Io avvolta da Zeus sotto forma di nube*

“PER IL VOLERE DI ZEUS GRANDE”

- Zeus, giovane tiranno, appare arrogante e superbo tanto da incutere timore agli stessi dei, imponendo la sua forza con minacce e terrore;
- In *Prometeo incatenato* non appare mai in scena, ma la sua autorità incombe in ogni momento.

Poi [Zeus] sciolse i fratelli del padre dai lacci funesti, la stirpe di Urano che il padre nella sua follia incatenò; ed essi furono memori a lui di gratitudine per i suoi benefici; gli diedero il tuono e il fulmine fiammeggiante e il baleno che prima Gaia prodigiosa teneva nascosti; fidando in questi comanda ai mortali e agli immortali

505

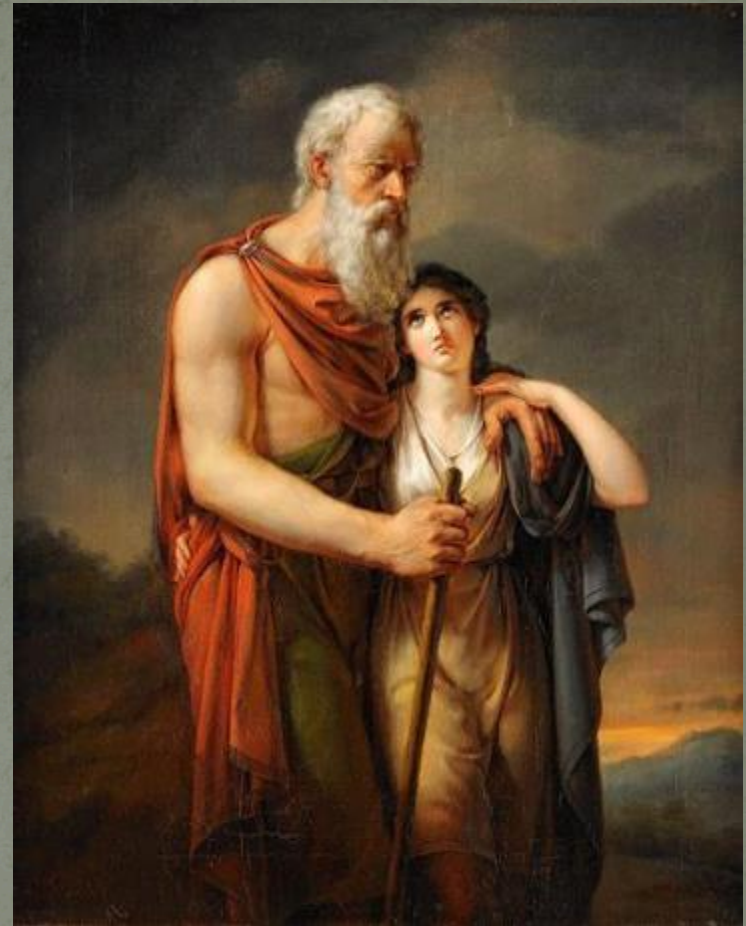
Esiodo, *Teogonia*, trad. di G. Arrighetti



Zeus di Smirne, 250 d.C.

VERSO UNA MORTE MISTICA

- L'opera fu rappresentata tra il 405 e il 401 a.C.;
- Venne rappresentata dopo la morte di Sofocle dal nipote;
- È il seguito dell'*Edipo re*;
- L'*Edipo re* è una tragedia improntata sulla colpa di un uomo; l'*Edipo a Colono* è la tragedia dove quell'uomo viene purificato dalle sue colpe.



Pehr Wickenberg, *Edipo e Antigone*, 1833

PRIMA DI COLONO

Nell'*Edipo re*, Edipo non vuole accettare di essere il responsabile delle orribili colpe di cui è accusato, nonostante l'intervento prima di Tiresia e poi di Creonte.



Il dramma si presenta come un tentativo di fuga dalla verità; Edipo impiega un'intera tragedia per capire di essere lui il colpevole.



Edipo si presenta cieco non solo fisicamente, ma anche spiritualmente.

NEMESIS

- Nell'*Edipo re*, Edipo subisce la punizione divina (il concetto esiodeo di «nemesi»).
- La colpa di Edipo è ereditaria, poiché si tramanda da Labdaco; le colpe di quest'ultimo sono poi passate a Laio, ed infine al protagonista del dramma.
- Un'analoga situazione, sebbene con variazioni sul tipo di colpa, si presenta nella stirpe degli Atridi, la cui graduale espiazione dalla colpa è raccontata da Eschilo nella sua *Oresteia*.
- Attraverso la morte, Edipo pone fine ai tormenti a cui era stato sottoposto per tutta la vita: morendo, si compie il processo di eroicizzazione.

LA SCENA DELLA MORTE



- La vita umana è un mistero, piena di sofferenze ed apparentemente insensata, su cui infine si distende la morte come una forma di liberazione.

L'Edipo a Colono è l'ultima opera di Sofocle, che compone alla tarda età di 90 anni. Con questo dramma, egli volle congedarsi dando un degno addio al suo pubblico.

La descrizione della morte, narrata da un nunzio, è la parte più grandiosa dell'opera; qui di seguito sono riportati i versi più significativi:

Nunzio: «(...) Tutti udimmo le sue parole, e tutti facemmo scorta alle ragazze versando lacrime copiose; ma dopo esserci allontanati, ben presto ci voltammo e scoprimmo che lui non c'era più, in nessun luogo, mentre il nostro sovrano, rimasto solo, teneva la mano davanti alla fronte per proteggersi la vista, come avesse assistito a qualcosa di spaventoso, di intollerabile allo sguardo. Di lì a poco, invece, lo vediamo prostrarsi e invocare in una medesima preghiera la Terra e l'Olimpo, padre degli dei. Di quale morte sia scomparso nessuno può dire, salvo Teseo».



Jean-Antoine Giroust, Edipo a Colono, 1788

ORESTE ED EDIPO

Fra *Eumenidi* di Eschilo ed *Edipo a Colono* di Sofocle esistono delle precise analogie nel concetto di espiazione, sebbene ciò si presenti sotto forme diametralmente opposte.

Oreste
(stirpe degli Atridi)



Viene giudicato dal tribunale dell'Areopago, con Atena nel ruolo di giudice, Apollo nel ruolo di difensore e le Erinni nel ruolo di accusatrici.

Edipo
(stirpe dei Labdacidi)



La colpa viene punita lontano da un tribunale, nel bosco consacrato alle Erinni; la morte di Edipo si presenta più nobile, rispetto a quella di personaggi come Agamennone.

Sei giunto, o straniero,
a questa contrada fiorente di cavalli,
670 a questa terra impareggiabile,
la luminosa Colono,
dove al fondo di conche virenti
geme senza requie
l'usignolo canoro
675 e posa fra l'edera cupa
entro il secreto divino fogliame
denso di frutti,
immune dai raggi del sole
e dalle raffiche delle bufere.
680 Lì penetra,
lì sempre folleggia Dioniso,
che le balie divine accompagna.

Trad. di F. Ferrari

“E i giureconsulti? E i pontefici? E gli àuguri? E i filosofi? Sono vecchi, ma quante cose ricordano! I vecchi conservano le capacità intellettuali purché preservino interessi e dinamismo; e questo non solo negli uomini famosi e insigniti di cariche, ma anche nella tranquilla vita privata. Sofocle compose tragedie sino all'estremo limite della vecchiaia; poiché, per questa sua passione, sembrava trascurare il patrimonio familiare, fu chiamato in giudizio dai figli: volevano che, allo stesso modo in cui, da noi, si è soliti interdire quei padri che gestiscono male le loro sostanze, così i giudici lo rimuovessero dal controllo del patrimonio familiare come se fosse un rimbambito. Allora il vecchio, così si racconta, declamò ai giudici la tragedia che, da poco composta, aveva tra le mani, l'Edipo a Colono, e chiese se quell'opera sembrava scritta da un rimbambito; finita la declamazione, i giudici decisero di proscioglierlo.”

Cicerone, *Cato Maior*, par. 22, trad. di N. Marini

L'ULTIMA TRAGEDIA

- Le *Baccanti* furono composte presumibilmente fra il 407 e il 406 a.C., mentre Euripide si trovava alla corte di Archelao;
- Si tratta dell'ultimo dramma pervenutoci;
- Fu rappresentato dopo la morte di Euripide;
- È una tragedia *sui generis*: mai, infatti, era stato messo in scena il culto di Dioniso.



Baccante addormentata,
Museo archeologico di Atene

UN DIO SPIETATO

- Dioniso -dio tiranno, narcisista-, impone il suo potere con l'inganno e l'umiliazione;
- Agisce sempre di nascosto, non mostrando mai la sua vera natura.



Michelangelo, mezzobusto di *Bacco*, 1497, Firenze

Zeus
(*Prometeo incatenato*)

Dioniso
(*Baccanti*)



Compare in scena sin dall'inizio, ma non si fa riconoscere.

Nonostante sia sempre assente dall'azione, incombe continuamente su tutti.

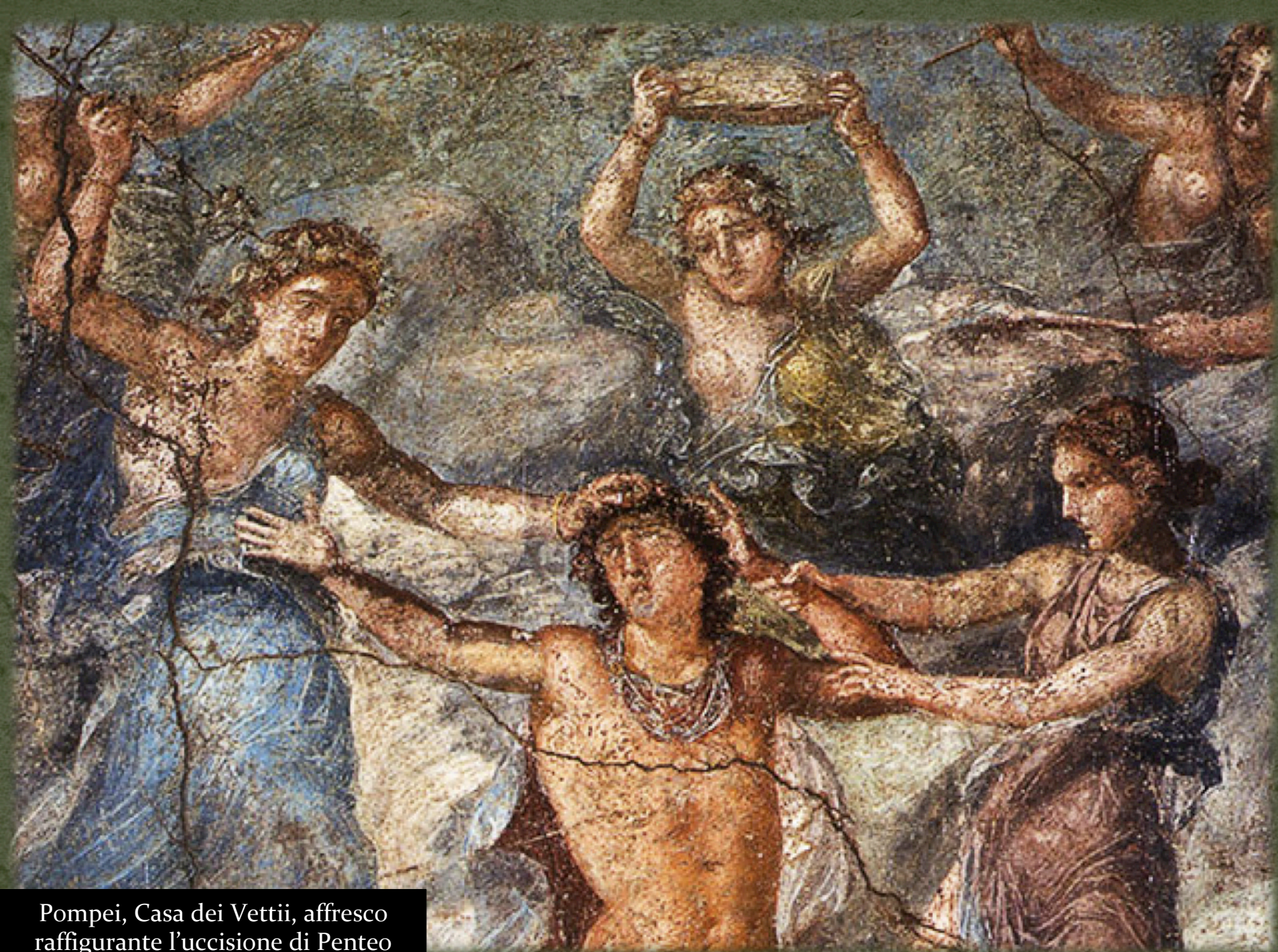
IL COSTANTE SCETTICISMO DI PENTEO

Il prologo della tragedia si apre con un monologo di Dioniso, dove il Dio evidenzia l'atteggiamento diffidente di Penteo, che vieta la pratica dei culti dionisiaci a Tebe: in questo emerge a pieno il suo carattere dispotico.

Penteo è schiavo delle sue convinzioni e di se stesso.

- 500 Dioniso Eppure egli è qui, vicino, e vede ciò che mi si fa subire.
- Penteo E dov'è [Dioniso]? Agli occhi miei, almeno, non è manifesto.
- Dioniso non è lontano da me; ma tu personalmente non lo vedi, perché sei empio.
- Penteo Prendetelo! Costui disprezza me e Tebe.

(trad. di V. di Benedetto)



Pompei, Casa dei Vettii, affresco raffigurante l'uccisione di Penteo

UNA SERIE IRRISOLTA DI QUESTIONI INTERPRETATIVE

1. Euripide considera davvero Penteo come un eroico capo al quale interessa soltanto il bene della propria città?
2. Euripide appoggia, con questa tragedia, i culti dionisiaci?
3. Dioniso è un dio gioioso, come lo descrive il coro all'inizio, oppure è crudele e addirittura vendicativo?
4. Può questa tragedia essere una metafora delle tensioni sociali di quel tempo?

TRAGEDIA O NON TRAGEDIA

- Nei 1392 versi che compongono le *Baccanti* è contenuta tutta l'evoluzione del genere tragico, da Eschilo ad Euripide; non a caso, quest'opera è l'ultima tragedia, in ordine cronologico, di quelle pervenuteci.
- Nel dramma convergono elementi quali l'uccisione di figli, la sottomissione degli umani alle divinità, la colpa e la punizione divina; ma sono presenti anche argomenti nuovi come i culti dionisiaci.
- Un'interessante spunto di riflessione è il fatto che l'opera chiuda un "ciclo": la tragedia avrebbe le sue radici proprio nei culti in onore di Dioniso, e solo l'ultimo dramma presenta tale argomento.

Euripide, con le sue innovazioni, ha ucciso davvero il genere tragico? Se per tragedia si intende il modello eschileo, cioè destinato ad essere fedele alla tradizione e fortemente statico, la risposta è sì; ma se si intende un genere destinato a innovarsi e a cambiare sempre nella sua forma, il teatro euripideo altro non è che il naturale prodotto di questo processo.

Eschilo? Sofocle? Euripide? Non esiste risposta a queste tre domande se non nell'idea che ognuno di noi ha di "teatro tragico".

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Bibliografia:

- J. de Romilly, *La tragedia greca*;
- Esiodo, *Teogonia e Le opere e i giorni*;
- Cicerone, *Cato Maior de senectute*;

Sitografia:

- www.Orbilis.it
- www.Wikipedia.org